

LA DIVINA COMMEDIA  
INFERNO  
CANTO XXXIV

«VEXILLA REGIS PRODEUNT INFERNI

VERSO DI NOI; PERÒ DINANZI MIRA»,

3 DISSE 'L MAESTRO MIO, «SE TU 'L DISCERNI».

COME QUANDO UNA GROSSA NEBBIA SPIRA,

O QUANDO L'EMISPERIO NOSTRO ANNOTTA,

6 PAR DI LUNGI UN MOLIN CHE 'L VENTO GIRA,

VEDER MI PARVE UN TAL DIFICIO ALLOTTA;

POI PER LO VENTO MI RISTRINSI RETRO

9 AL DUCA MIO, CHÉ NON LÌ ERA ALTRA GROTTA.

GIÀ ERA, E CON PAURA IL METTO IN METRO,

LÀ DOVE L'OMBRE TUTTE ERAN COPERTE,

12 E TRASPARIEN COME FESTUCA IN VETRO.

ALTRE SONO A GIACERE; ALTRE STANNO ERTE,  
QUELLA COL CAPO E QUELLA CON LE PIANTE;  
15 ALTRA, COM' ARCO, IL VOLTO A' PIÈ RINVERTE.

QUANDO NOI FUMMO FATTI TANTO AVANTE,  
CH'AL MIO MAESTRO PIACQUE DI MOSTRARM  
18 LA CREATURA CH'EBBE IL BEL SEMBIANTE,

D'INNANZI MI SI TOLSE E FÉ RESTARM  
«ECCO DITE», DICENDO, «ED ECCO IL LOCO  
21 OVE CONVIEN CHE DI FORTEZZA T'ARM».

COM' IO DIVENNI ALLOR GELATO E FIOCO,  
NOL DIMANDAR, LETTOR, CH'I' NON LO SCRIVO,  
24 PERÒ CH'OGNE PARLAR SAREBBE POCO.

IO NON MORI' E NON RIMASI VIVO;  
PENSA OGGIMAI PER TE, S'HAI FIOR D'INGEGNO,  
27 QUAL IO DIVENNI, D'UNO E D'ALTRO PRIVO.

LO 'MPERADOR DEL DOLOROSO REGNO  
DA MEZZO 'L PETTO USCIA FUOR DE LA GHIACCIA;  
30 E PIÙ CON UN GIGANTE IO MI CONVEGNO,

CHE I GIGANTI NON FAN CON LE SUE BRACCIA:  
VEDI OGGIMAI QUANT' ESSER DEE QUEL TUTTO  
33 CH'A COSÌ FATTA PARTE SI CONFACCIA.

S'EL FU SÌ BEL COM' ELLI È ORA BRUTTO,  
E CONTRA 'L SUO FATTORE ALZÒ LE CIGLIA,  
36 BEN DEE DA LUI PROCEDERE OGNE LUTTO.

OH QUANTO PARVE A ME GRAN MARAVIGLIA  
QUAND' IO VIDI TRE FACCE A LA SUA TESTA!  
39 L'UNA DINANZI, E QUELLA ERA VERMIGLIA;

L'ALTR' ERAN DUE, CHE S'AGGIUGNIENO A QUESTA  
SOVRESSO 'L MEZZO DI CIASCUNA SPALLA,  
42 E SÉ GIUGNIENO AL LOCO DE LA CRESTA:

E LA DESTRA PAREA TRA BIANCA E GIALLA;  
LA SINISTRA A VEDERE ERA TAL, QUALI  
45 VEGNON DI LÀ ONDE 'L NILO S'AVVALLA.

SOTTO CIASCUNA USCIVAN DUE GRAND' ALI,  
QUANTO SI CONVENIA A TANTO UCCELLO:  
48 VELE DI MAR NON VID' IO MAI COTALI.

NON AVEAN PENNE, MA DI VISPISTRELLO  
ERA LOR MODO; E QUELLE SVOLAZZAVA,  
51 SÌ CHE TRE VENTI SI MOVEAN DA ELLO:

QUINDI COCITO TUTTO S'AGGELAVA.  
CON SEI OCCHI PIANGÈA, E PER TRE MENTI  
54 GOCCIAVA 'L PIANTO E SANGUINOSA BAVA.

DA OGNE BOCCA DIROMPEA CO' DENTI  
UN PECCATORE, A GUISA DI MACIULLA,  
57 SÌ CHE TRE NE FACEA COSÌ DOLENTI.

A QUEL DINANZI IL MORDERE ERA NULLA  
VERSO 'L GRAFFIAR, CHE TALVOLTA LA SCHIENA  
60 RIMANEA DE LA PELLE TUTTA BRULLA.

«QUELL' ANIMA LÀ SÙ C'HA MAGGIOR PENA»,  
DISSE 'L MAESTRO, «È GIUDA SCARIOTTO,  
63 CHE 'L CAPO HA DENTRO E FUOR LE GAMBE MENA.

DE LI ALTRI DUE C'HANNO IL CAPO DI SOTTO,  
QUEL CHE PENDE DAL NERO CEFFO È BRUTO:  
66 VEDI COME SI STORCE, E NON FA MOTTO!;

E L'ALTRO È CASSIO, CHE PAR SÌ MEMBRUTO.  
MA LA NOTTE RISURGE, E ORAMAI  
69 È DA PARTIR, CHÉ TUTTO AVEM VEDUTO».

COM' A LUI PIACQUE, IL COLLO LI AVVINGHIAI;  
ED EL PRESE DI TEMPO E LOCO POSTE,  
72 E QUANDO L'ALI FUORO APERTE ASSAI,

APPIGLIÒ SÉ A LE VELLUTE COSTE;  
DI VELLO IN VELLO GIÙ DISCESE POSCIA  
75 TRA 'L FOLTO PELO E LE GELATE CROSTE.

QUANDO NOI FUMMO LÀ DOVE LA COSCIA  
SI VOLGE, A PUNTO IN SUL GROSSO DE L'ANCHE,  
78 LO DUCA, CON FATICA E CON ANGOSCIA,

VOLSE LA TESTA OV' ELLI AVEA LE ZANCHE,  
E AGGRAPPOSSI AL PEL COM' OM CHE SALE,  
81 SÌ CHE 'N INFERNO I' CREDEA TORNAR ANCHE.

«ATTIENTI BEN, CHÉ PER COTALI SCALE»,  
DISSE 'L MAESTRO, ANSANDO COM' UOM LASSO  
84 «CONVIENSI DIPARTIR DA TANTO MALE».

POI USCÌ FUOR PER LO FÓRO D'UN SASSO  
E PUOSE ME IN SU L'ORLO A SEDERE;  
87 APPRESSO PORSE A ME L'ACCORTO PASSO.

IO LEVAI LI OCCHI E CREDETTI VEDERE  
LUCIFERO COM' IO L'AVEA LASCIATO,  
90 E VIDILI LE GAMBE IN SÙ TENERE;

E S'IO DIVENNI ALLORA TRAVAGLIATO,  
LA GENTE GROSSA IL PENSI, CHE NON VEDE  
93 QUAL È QUEL PUNTO CH'IO AVEA PASSATO.

«LÈVATI SÙ», DISSE 'L MAESTRO, «IN PIEDE:  
LA VIA È LUNGA E 'L CAMMINO È MALVAGIO,  
96 E GIÀ IL SOLE A MEZZA TERZA RIEDE».

NON ERA CAMMINATA DI PALAGIO  
LÀ 'V' ERAVAM, MA NATURAL BURELLA  
99 CH'AVEA MAL SUOLO E DI LUME DISAGIO.

«PRIMA CH'IO DE L'ABISSO MI DIVELLA,  
MAESTRO MIO», DISS' IO QUANDO FUI DRITTO,  
102 «A TRARMÌ D'ERRO UN POCO MI FAVELLA:

OV' È LA GHIACCIA? E QUESTI COM' È FITTO  
SÌ SOTTOSOPRA? E COME, IN SÌ POC' ORA,  
105 DA SERA A MANE HA FATTO IL SOL TRAGITTO?».

ED ELLI A ME: «TU IMAGINI ANCORA  
D'ESSER DI LÀ DAL CENTRO, OV' IO MI PRESI  
108 AL PEL DEL VERMO REO CHE 'L MONDO FÓRA.

DI LÀ FOSTI COTANTO QUANT' IO SCESI;  
QUAND' IO MI VOLSI, TU PASSASTI 'L PUNTO  
111 AL QUAL SI TRAGGON D'OGNE PARTE I PESI.

E SE' OR SOTTO L'EMISPERIO GIUNTO  
CH'È CONTRAPOSTO A QUEL CHE LA GRAN SECCA  
114 COVERCHIA, E SOTTO 'L CUI COLMO CONSUNTO

FU L'UOM CHE NACQUE E VISSE SANZA PECCA;  
TU HAÏ I PIEDI IN SU PICCIOLA SPERA  
117 CHE L'ALTRA FACCIA FA DE LA GIUDECCA.



QUI È DA MAN, QUANDO DI LÀ È SERA;  
E QUESTI, CHE NE FÉ SCALA COL PELO,  
120 FITTO È ANCORA SÌ COME PRIM' ERA.

DA QUESTA PARTE CADDE GIÙ DAL CIELO;  
E LA TERRA, CHE PRIA DI QUA SI SPORSE,  
123 PER PAURA DI LUI FÉ DEL MAR VELO,

E VENNE A L'EMISPERIO NOSTRO; E FORSE  
PER FUGGIR LUI LASCIÒ QUI LOCO VÒTO  
126 QUELLA CH'APPAR DI QUA, E SÙ RICORSE».

LUOGO È LÀ GIÙ DA BELZEBÙ REMOTO  
TANTO QUANTO LA TOMBA SI DISTENDE,  
129 CHE NON PER VISTA, MA PER SUONO È NOTO

D'UN RUSCELLETTO CHE QUIVI DISCENDE  
PER LA BUCA D'UN SASSO, CH'ELLI HA ROSO,  
132 COL CORSO CH'ELLI AVVOLGE, E POCO PENDE.

LO DUCA E IO PER QUEL CAMMINO ASCOSO  
INTRAMMO A RITORNAR NEL CHIARO MONDO;  
135 E SANZA CURA AVER D'ALCUN RIPOSO,  
  
SALIMMO SÙ, EL PRIMO E IO SECONDO,  
TANTO CH'I' VIDI DE LE COSE BELLE  
138 CHE PORTA 'L CIEL, PER UN PERTUGIO TONDO.  
  
E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE.